

Il ruolo del parroco/pastore nella Chiesa

Forse il problema più grande che dobbiamo affrontare oggi è il rapido e quasi completo crollo della fede. Sperimentiamo il regresso e la disintegrazione di una certa forma di Chiesa. In questo contesto il tema del sacerdozio è diventa un potente muro del pianto, contro il quale molti sacerdoti e fedeli laici sbattono la testa. Iniziamo a sentire la mancanza di sacerdoti insieme alla scomparsa della disponibilità dei giovani a consacrarsi a questa vocazione. In alcuni presbiteri sorge la preoccupazione per la forma obsoleta di vita sacerdotale (celibato, solitudine, mancanza di cura). Insieme alla quantità di parrocchie vacanti, cresce il numero di coloro che non sono interessati ai problemi della Chiesa. Ciò è accompagnato da un senso di sovraccarico, e anche da un affaticamento spirituale eccessivo, di infruttuosità e rassegnazione, che portando ad interrogarsi sempre più di frequente sul carattere delle aspettative sociali nei confronti del sacerdote: deve essere più un servitore dell'altare e dei sacramenti o anche un leader che sa gestire diversamente le aspirazioni spirituali delle persone? Dovrebbe essere più un leader o un *follower*, un pastore o un compagno?

Sullo sfondo della ricerca di queste nuove formule si nasconde l'atteggiamento negativo di alcuni ambienti nei confronti della vocazione sacerdotale e il timore da parte degli stessi interessati di diventare "come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti," (1 Cor 4, 13). Le attività sacre del sacerdote e il suo modo di vivere perdono attrattiva agli occhi delle persone che cercano nutrimento spirituale per sé stessi lontano dal mondo ecclesiale-sacramentale. Le attività di culto ecclesiali per molti, soprattutto per i giovani, rimangono poco attraenti. Il sacerdote è ricercato più frequentemente come operatore sociale, manager della parrocchia e dell'istituzione di servizio religioso che non come *sacerdos*. Nulla di strano che in questa situazione molti immaginano il sacerdote con la moglie o la sacerdotessa con un partner – perché no? – visto che il loro compito è l'attività sociale e l'intrattenere le persone, e non la cura delle anime e della loro salvezza. Non è più chiaro, infatti, in cosa consista l'essenza e il centro, la missione specifica e il compito del sacerdote nella parrocchia. Tutto vacilla. Dov'è il punto di identità e di integrazione dell'essere sacerdote?

"All'inizio avevo 1500 fedeli – mi raccontava un sacerdote tedesco che conoscevo – poi 3000, poi 10.000. E la questione non finirà qui. Le parrocchie vengono unite, diventano qualcosa di enorme. Essere sacerdote in questa modalità di riforma della Chiesa è sempre più difficile. Infine siamo diventati una comunità di 400.000 persone di cui 218 partecipano alla S. Messa il sabato sera o la domenica. Quando ero bambino, a messa partecipava la metà dei fedeli, quando sono diventato sacerdote – un quarto, negli ultimi tempi non raggiungiamo neppure il 3%. E continuiamo ad attenerci instancabilmente allo stesso modello. Ritengo che dobbiamo cercare altre soluzioni, e non estendere i vecchi modelli su aree sempre più grandi". Le conclusioni si impongono da sole: bisogna cercare nuovi orizzonti di evangelizzazione. E in questo momento la strada è in salita.

Bisogna prendere in considerazione ciò che nel frattempo è accaduto nella nostra mentalità contemporanea, post-moderna. La nostra epoca laica non ha rinnegato la spiritualità, ha rinnegato il cristianesimo. Molti pastori della Chiesa si sottraggono all'annuncio delle abbondanti risorse del messaggio cristiano nella convinzione che non si possono superare le manifestazioni del materialismo onnipotente con l'aiuto dei misteri della fede non documentati. Per questo preferiscono fare appello allo psicologismo alla moda o percorrere i sentieri del sincretismo religioso nella speranza che in questo modo sia più facile incontrare il gusto degli ascoltatori. "Nulla sarà più come prima" – ha sentenziato di recente il vescovo Franz-Josef Overbeck. Bisogna portare la Chiesa ad una svolta. A questo scopo bisogna concentrarsi sulla sua struttura gerarchica e sull'immagine del sacerdote, e per l'occasione occuparsi della questione del celibato, dell'ordinazione degli uomini spostati e di valorizzare da questo punto di vista il ruolo delle donne nella Chiesa. Di pari passo con questi propositi va l'impegno di molti presbiteri e teologi in favore della nuova religione laica, nell'ambito della quale la Chiesa non è più un mezzo per ottenere la salvezza. Per ottenerla, è utile invece l'"essere insieme" (sinodalità) di tutti nella società composta da singoli e gruppi, indipendentemente dalla

religione e dalla fede. Il primo oggetto di preoccupazione non sono più i fedeli cattolici. Nel corso dell'ultima generazione il loro numero si è ridotto al punto che sono diventati una minoranza insignificante. Gli autori del progetto si sono rivolti quindi verso un obiettivo decisamente più ambizioso: rivitalizzare il “vero” universalismo, uscire dal “vecchio” universalismo della Chiesa cattolica e del diritto naturale. La premessa di questa “svolta” è inequivocabile: una “qualsivoglia” fede e teologia, la cui metafisica (e quindi la domanda sulla verità) sostituisca l’etica (l’agire!). Nei loro pensieri e azioni – come lo ha colto bene Charles Péguy – “non credono più in ciò in cui credono”. Non si preoccupano del futuro, e quindi del deposito della fede, non si riferiscono neanche ai documenti precedenti, perché col tempo sono diventati “non elastici” e “rigidi”. Il loro idolo è diventato l’incommensurabile Domani. Bisogna quindi liberarsi dalle catene del passato: la gerarchia, la sacramentalità del sacerdozio, il celibato e il sistema teologico compresso. Nella lotta per ottenere questo scopo non bisogna risparmiare mezzi. Secondo p. Frank Unterhalt “i nostri pastori si esprimono e si comportano come politici di sinistra e non come pastori della Santa Chiesa di Dio. Chiunque dimentica la Croce e diffonde la dittatura del relativismo, dovrebbe prendere in considerazione le conseguenze”. Il Card. Josef Ratzinger nel 2001 chiari: “Dopo il Concilio venne accettato il pensiero che il contenuto del Vangelo sia un progresso sociale, che bisogna sacrificarsi innanzitutto per le questioni esterne, materiali, e solo dopo, per quanto il tempo ce lo permetterà, occuparsi delle questioni di Dio. Vediamo gli esiti di questo: persino ai missionari manca oggi il coraggio di annunciare il Vangelo”. La Chiesa sta attraversando una profonda crisi. In molti organi sinodali si discute soprattutto del potere: come introdurre la parità dei diritti tra uomini e donne, come accettare la diversità e molteplicità degli orientamenti e dei generi (gender). Il Card. Kasper, leader del progressismo tedesco, è pieno di preoccupazioni sul fatto che “abbiamo ancora a che fare con il cattolicesimo”, o se “con il sostegno teologico e l’erudizione teoretica non si sta tentando di reinventare la Chiesa”. Soprattutto perché l’autorità nella Chiesa è solo una – ne ha parlato Gesù dopo la resurrezione: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo” (Mt 28, 19). È il potere sul peccato e sulla morte, il potere di salvare gli uomini dalle insidie di satana e di prepararli per la vita futura nel Regno dei cieli. Esso non deriva dalla volontà del popolo o dal conferimento di un’autorità superiore, ma dalla forza del sacramento. Da Gesù è stato trasmesso agli Apostoli e da loro ai loro successori e collaboratori. Per questo la Chiesa, fedele alla sua Tradizione insegna che “quello di pastore è un titolo specificamente riservato al sacerdote. Il sacro Ordine del presbiterato rappresenta in effetti per lui la condizione indispensabile ed imprescindibile per essere nominato parroco validamente (cfr Codice di Diritto Canonico, can. 521, § 1). Altri fedeli possono certo collaborare con lui attivamente, perfino a tempo pieno, ma poiché non hanno ricevuto il sacerdozio ministeriale, non possono sostituirlo come pastore. A determinare questa peculiare fisionomia ecclesiale del sacerdote è la relazione fondamentale che egli ha con Cristo Capo e Pastore, quale sua ripresentazione sacramentale” E più sotto: “Sarebbe errore fatale rassegnarsi alle attuali difficoltà, e comportarsi di fatto come se ci si dovesse preparare ad un Chiesa del domani, immaginata quasi priva di presbiteri. In questo modo, le misure adottate per rimediare a carenze attuali risulterebbero per la Comunità ecclesiale, nonostante ogni buona volontà, di fatto seriamente pregiudizievoli” (Congregazione per il Clero, Istruzione *Il Presbitero, Pastore e Guida della Comunità Parrocchiale*, 2022).

Papa Benedetto XVI aveva scritto: “la Chiesa ha bisogno di pastori convincenti e che sappiano resistere alla dittatura dello spirito del tempo e sappiano vivere decisamente con fede e ragione”. In alcuni paesi del blocco comunista, in alcune Chiese perseguitate si è giunti alla scomparsa dei sacerdoti, la gente si riuniva nelle chiese deserte, e se non era possibile, nei cimiteri intorno alla tomba di qualche sacerdote morto. Deponevano la stola sull’altare o sulla lapide e recitavano le preghiere del rito della S. Messa. Quando arrivavano al momento in cui avrebbe dovuto avvenire la transustanziazione, c’era un profondo silenzio, a volte si sentivano singhiozzi. S. Giovanni Paolo II, ricordando quest’immagine si era rivolto ai sacerdoti: “Se a volte qualcuno di voi dubitasse della sua missione, se non è sicuro del suo senso, se pensa che è inutile per gli altri, ricordi questa scena”.

Quanta gente ha nostalgia nel mondo per le parole che solo un sacerdote può pronunciare? Desiderano ricevere il Corpo del Signore e ascoltare “Ti sono rimessi i tuoi peccati” diretto a loro. Dove queste parole non sono pronunciate da un sacerdote a nome di Cristo, il pane rimane secco e le imprese sociali vane. Il cristianesimo si trova oggi di fronte ad un dilemma fondamentale: assumere il paradigma della modernità fino a dare ai capricci umani dominanti una connotazione religiosa in nome della ricerca di un cliente, oppure mantenere nelle condizioni del mondo moderno lo status di essere “controcultura”, segno di contraddizione, straniero in un mondo estraneo (cfr. Lettera a Diogneto). Il suo futuro dipenderà dalla sua capacità di mantenere la sua eccezionale originalità, che non si dissolverà sotto la pressione della sottomissione alle aspettative della gente.

Vi sono luoghi in cui il parroco è costretto a dirigere sette parrocchie precedentemente affidate ad altri. Si sposta di chiesa in chiesa per celebrare la S. Messa e ascoltare le confessioni. D'altra parte, in molti luoghi la mancanza di sacerdoti ha costretto persone laiche ad un servizio generoso e nobile. Conosco molti di questi coniugi e altre persone che si prendono cura delle chiese e delle plebanie che una volta sprizzavano di vita parrocchiale e che oggi invece sono trascurate dal parroco che compie la sua missione come “itinerante custode del sacramento”. Io stesso più volte ho sperimentato l'aiuto in Polonia e in Italia, da parte di laici impegnati in diverse forme di pastorale: dall'animazione degli incontri per i giovani, alla conduzione della Liturgia della Parola, all'accompagnamento dei malati con un genere di pastorale escatologica, dei giovani nel cammino verso la maturazione della propria vocazione sacerdotale e alla vita religiosa, fino alla lunga preparazione al sacramento della Cresima e del Matrimonio. Tutto ciò senza la necessità di clericalizzare i laici e di offuscare i confini tra il pastore e il gregge. Accade che il collettivo, oltre a copiare le procedure democratiche, cerchi di attenuare o addirittura di sostituire il parroco nelle parrocchie. Gli esiti di ciò sono patetici.

I tempi sono difficili ed esigono che siamo “con la cintura ai fianchi e le lucerne accese” (Lc 12,35), cioè concentrati sulle priorità. Qual è il compito del pastore oggi? Nel Vangelo, nell'arte e nella letteratura cristiane il buon pastore è Cristo. La pecora sulle Sue spalle è l'anima salvata, invece l'ovile è la Chiesa. Il pastore si assume la piena responsabilità delle pecore, non fugge davanti al lupo, è infatti disposto a dare la sua vita per le pecore. Ci sono molti modi di donare la vita per le pecore per amore di Cristo. Nei documenti del Concilio Vaticano II, è stato menzionato come primo compito dell'ufficio sacerdotale “l'annuncio della Parola” (LG 28; PO 4). Il sacerdote riceve l'ordinazione anche per predicare la Parola attraverso le azioni sacramentali. Secondo S. Tommaso d'Aquino, “il sacerdote compie due atti; il principale consiste nella consacrazione del vero corpo di Cristo, il secondo è la preparazione del popolo ad accogliere tale sacramento” (*STh.*, *suppl.* 40, 4). Il ruolo e la missione del pastore non si basano sulla saggezza del mondo, ma sulla forza di Cristo: “Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1 Cor 2, 2-5). Il sacerdozio è la più grande guida spirituale sulla terra. “Perché – come ha insegnato s. Basilio – abitando sulla terra e vivendo su di essa, hanno ricevuto il permesso di amministrare gli affari del cielo e di esercitare il potere che Dio non aveva dato né agli angeli, né agli arcangeli”.

Il sacerdote, soprattutto il parroco, è anche una guida per i fedeli e il loro direttore spirituale: deve insegnare loro la difficile arte di accogliere gli insegnamenti di Cristo, di permanere in essi in ogni circostanza, e a difendersi dalla menzogna e dalle tentazioni. Sul tema della necessità di imparare la battaglia spirituale, S. Giovanni Crisostomo disse: “Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare” (1P 5,8) alla vista di quelli che, prima, teneva sotto il suo dominio dispotico ed ora, insorti contro di lui e riacquistata la loro libertà, vede sottomessi al potere di Cristo, ... da questo momento torna alla carica contro di voi, che il sacerdote ha contrassegnato con l'unzione, appunto per farvi scendere nell'agone dello spirito (*Catechesi battesimali*, II, 23).

Saulo dopo la sua conversione è stato posto sotto la protezione di Anania. Dalle sue labbra ha ascoltato ciò che doveva fare (At 9, 10-19). S. Giovanni Climaco riteneva che se qualcuno vuole uscire dall'Egitto e domare le passioni disordinate, ha bisogno di Mosè. "Se voglio seguire le orme di Gesù Cristo e godere della santa libertà dei figli di Dio, devo affidarmi in umiltà a mio marito, rappresentante del Divino Maestro, e ascoltarlo in semplicità di spirito. C'è solo una cosa da temere: agire secondo la propria opinione" (*Scala Paradisi*, I, 4: PG LXXXVIII, 636). "Chi si erge a maestro di sé stesso – diceva s. Bernardo – diventa discepolo di uno stolto" (*Sermo* VIII, 7; *Epist.* LXXXVII, 7). Il progresso spirituale è una lunga e faticosa salita su un sentiero ripido tra precipizi. Sarebbe una grande imprudenza avventurarsi su questa strada senza una guida esperta. Il direttore spirituale deve avere il coraggio di dare correzioni paterne, indicare il difetto, combatterlo, senza permettere al penitente di manipolarlo. Il direttore spirituale sostituisce Cristo stesso, risolve le questioni con fermezza e secondo le regole della perfezione evangelica. Con esortazioni, consigli e rimproveri, risveglia le anime dal letargo. Invocando costantemente lo Spirito Santo, ascolta le Sue risposte interiori per poterle poi comunicare all'altra persona. Esempio di disorientamento pastorale postmoderno è il modello della parrocchia che non presuppone un pastore, ma un compagno; non un'autorità, ma un amico-ascoltatore. Dalla direzione spirituale si esige un atteggiamento totalmente neutrale: non giudicare, non interpretare, non analizzare e non consigliare. Tale atteggiamento sembra non prendere assolutamente in considerazione il fatto che l'unica via che conduce le persone a Dio è Gesù Cristo. Qui il pastore non precede il gregge, non indica alcuna direzione, ma piuttosto segue la persona come "compagno di viaggio". Bisogna evitare di imporre qualsiasi cosa o fare richieste. La persona deve seguire non tanto Gesù Cristo, quanto i propri sentimenti. Sullo sfondo di questa posizione c'è una falsa immagine di Dio, la cui indulgenza accompagna l'uomo ovunque vada e qualunque cosa viva. Invece S. Paolo afferma: "Quelli poi che risultino colpevoli riprendili alla presenza di tutti" (1 Tm 5, 20), perché come diceva S. Agostino: "La carità è una forza che stimola a castigare e migliorare gli altri. Se amate davvero l'altra persona, la rimprovererete" (*Epistolam Ioannis*, VII, 1.7). Annunciare Cristo ai propri parrocchiani nei tempi opportuni e non opportuni, preparare per loro le omelie domenicali e le catechesi più ricche possibili, spezzare per loro la Parola di Dio almeno durante ogni S. Messa e nelle altre liturgie, anche nei giorni feriali, essere più missionari che impiegati nella cancelleria e nelle visite pre-natalizie – queste sono le forme prioritarie di dono della vita per le pecore. Le ore passate per loro in confessionale, la disponibilità a reagire creativamente con il sacramento, anche in altre situazioni insolite, a stare con le persone a pregare, rispondere con amore alla cattiveria, con l'umiltà all'insolenza, con la profezia alla stupidità – così il pastore dona la sua vita affinché le pecore possano vivere. Virgilio nelle "Bucoliche" e Teocrito negli "Idili", si erano immaginati i pastori come poeti iniziatori di una nuova età dell'oro. Il pastore si pone la domanda sul senso della realtà, sta di fronte al Misterium, in continua attesa della risposta dal cielo, voce dello Spirito Santo. Lui stesso persevera nella tensione di dare la vita mentre le pecore sono nutrite e tranquille. Nelle nostre parrocchie la pastorale consiste prevalentemente nella sacramentalizzazione della vita delle persone omettendo l'evangelizzazione. Attualmente, nella maggioranza dei casi, i sacramenti vengono impartiti prima dell'introduzione alla fede. La maggior parte dei cristiani, anche praticanti, si trova – come aveva detto Benedetto XVI – "nella fase del catecumenato". Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della parola del Dio vivente – ha sostenuto il Concilio Vaticano II – che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti" (PO 4). Il cammino per la crescita nella fede, che ha qualcosa della *paideia* greca e dell'*eruditio* latina, deve trovare un fondamentale sostegno nell'annuncio di Cristo sotto forma di kerygma. "È – come ha spiegato Papa Francesco – il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo [...]. "Deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale" Tutta la formazione cristiana non è nient'altro che "l'approfondimento del kerygma" (*Evangelii gaudium*, 164-165).

Un'altra forma in cui il pastore dona la vita è la sua disponibilità a soffrire per la sua Chiesa, per le sue pecore. Viviamo in tempi di indifferenza spirituale alle cose di Dio, di grande scandalo causato dai peccati di alcuni pastori e vescovi, di progressiva nascosta o aperta apostasia. Questo evidente trionfo di Satana causa sofferenza in molti buoni pastori nella Chiesa, per la maggior parte onesti e laboriosi. Coloro che hanno conservato la fede e le buone abitudini soffriranno in modo terribile e indescrivibile, come un prolungato martirio. Può darsi che venga l'ora dei parroci martiri. La fede in Cristo non si vende sulla base di una pubblicità di successo. La si può nutrire e trasmettere unicamente al prezzo della croce – trofeo ambito da coloro che non si vergognano ad annunciare tutta la verità. Alcuni si illudono che oggi sia possibile portare il messaggio evangelico, scegliendo la via ampia e comoda, basata sui mezzi puramente umani e sulla fiducia nel denaro. Non si rendono conto che nelle loro mani questo messaggio si trasforma in puro sentimentalismo retorico, che non ha né forza, né sapore. Il cristianesimo sopravviverà se conserverà la sua eccezionale originalità nei cuori e nelle labbra dei suoi pastori. S. Gemma Galgani, per ispirazione divina, aveva annotato nel suo diario, che in futuro la salvezza per la Chiesa sarebbe giunta da parte del sacerdote comune, santo. Quanti ce n'è? A causa della loro insignificanza forse sono ignorati, ma “per la loro virtù perdureranno e saranno posti come **seme e radice per la nuova fioritura e la rinascita** del nuovo popolo di Dio” (S. Gregorio di Nazianzo *Orationes*, XXI 24). “Chi salverà la Chiesa? – si domandò una volta il vescovo Fulton Sheen – Non pensate ai sacerdoti, non pensate ai vescovi e ai religiosi. Sta a voi, laici. Avete la mente, gli occhi e le orecchie per salvare la Chiesa. Sta a voi ricordare ai sacerdoti di essere sacerdoti, ai vescovi di essere vescovi e ai religiosi di essere religiosi” (Discorso ai Cavalieri di Colombo, 28 Maggio 1972).